



La rassegna

## Grande musica a Sant'Eustachio

Per la «Grande musica in chiesa» alle 21, a Sant'Eustachio, l'organista Luigi Celegghin, affiancato dal contralto Tamara Anikina eseguirà le Toccate di Pasquini, le Antifone di A. Speranza, il Ca-

priccio pastorale del Frescobaldi e brani di altri compositori come Couperin, D'Aquin e il popolare «O Bambino mio divino» di Lotti. Ingresso libero fino a esaurimento posti. Tel. 06.8542355

**Palazzo Venezia** Dopo l'esordio intimista, l'artista registra le contraddizioni del mondo di oggi

# Tamburro e il tempo-nemico

*Dalla figura «presenza fondamentale» all'eco della pubblicità*

Volatili o gravi, a seconda dell'umore: le lancette scorrono al ritmo delle emozioni nella personale di Antonio Tamburro «Il senso del tempo. Opere dal 1980 al 2009», allestita fino al 13 gennaio a Palazzo Venezia (via del Plebiscito 118, info 06.69994299). A cura di Paola Di Giammaria, con il coordinamento scientifico di Maurizio Calvesi, la mostra racconta l'excurus dell'artista molisano (Isernia, 1948) negli ultimi trent'anni.

Leitmotiv della sua ricerca è la figura, emblema di una cronologia scandita dai battiti dell'anima. Ed ecco che il tic-tac vibra all'unisono con le pulsioni psichiche: attesa, spleen, malinconia. «La presenza umana – sottolinea l'autore – è fondamentale anche quando non c'è». Un monito contro «la mercificazione del corpo e la perdita di valori». Ragione in più per apprezzare la vita: «Vedo il tempo come un nemico – confessa Tamburro –. Pensiamo di rincorrerlo, ma è lui a inseguirci».

Sarà la sfida di bruciare secondi, di tagliare il traguardo al fotofinish, le sue prime opere catturano il fascino del ciclismo: «Ho iniziato a dipingere biciclette negli anni '80 – ricorda – come motivo po-



**Piazza Navona** «La fontana dei quattro fiumi». A sinistra «Frutto»

etico dal sapore antico. Da dilettante, mi sono molto appassionato a questo sport». Amico di biker leggendari, da Gino Bartali a Felice Gimondi, ha disegnato il logo della maglia rosa per il novantesimo Giro d'Italia. Affondi, curve, volate come metafora esistenziale e non solo. Comunque,

tappe cruciali della sua gara creativa: «In trent'anni, la mia pittura è cambiata, si è evoluta. Ho iniziato con l'olio, per sostituirlo di recente con l'acrilico, meno tossico». Alle svolte formali corrisponde una nuova curiosità per il mondo esterno: «Dai quadri grigi, con atmosfere soffuse, sono passato agli ambienti metropolitani».

Nell'antologica di Palazzo Venezia, organizzata in collaborazione con la Galleria Michelangelo, l'esordio intimista si riflette in tele come «Interno vissuto»: le penombre, le lumeggiature di piatto, il tocco «sulfureo» ricordano i virtuosismi di Giovanni Boldini. La figura femminile, tra l'alienato e il lascivo, evoca le penombre dei caffè impressionisti, vedi Degas e Toulouse-Lautrec. E sono proprio gli ambienti, luoghi di aggregazione o facciate di palazzi, a rapire lo sguardo dell'artista.

Negli anni '90, l'ennesimo scarto: la città, con il suo vortice visivo-sonoro, irrompe nel suo immaginario. La selva multicolore accoglie brani di scrittura, eco della pubblicità.

**Maria Egizia Fiaschetti**